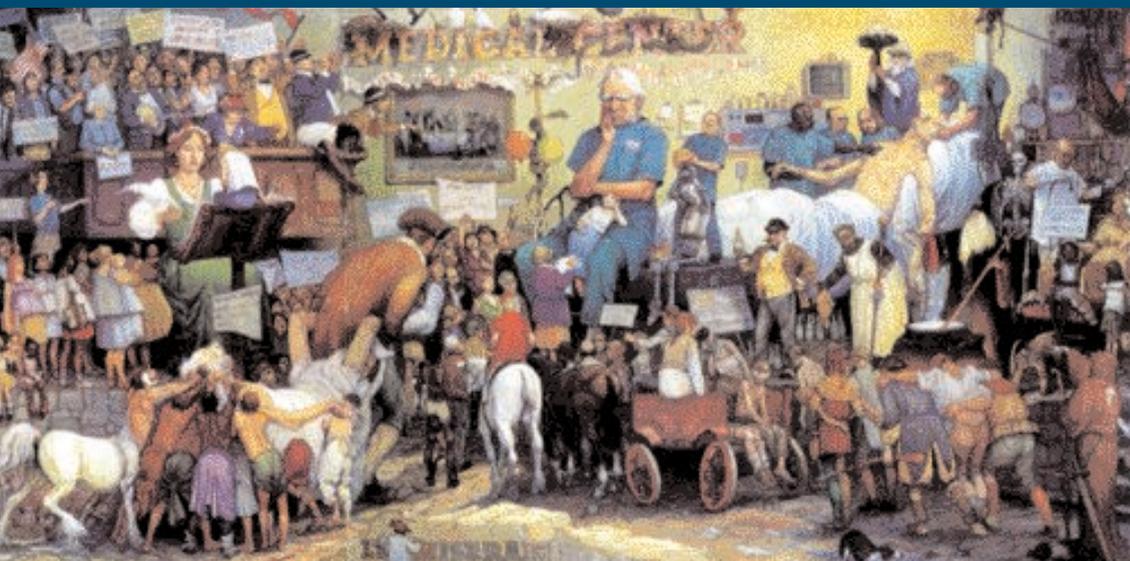


Un giorno in ospedale



Josè Perez (1929)

“Gli artisti di satira hanno sempre usato la propria arte per identificare le debolezze di una riforma e per aiutare a superarle, cosa di cui pazienti ed operatori sanitari spero siano grati. Tutti abbiamo bisogno di ridere di ciò che temiamo, e nulla oggi è più temibile della disabilità e della morte”. Così l'artista contemporaneo José Pérez commenta le sue opere, sottolineando come a differenza di certo sarcasmo irriverente e distruttivo, l'ironia e l'umorismo possono veicolare uno sguardo positivo e rassicurante sulla realtà. La produzione di questo pittore testimonia come si possa sorridere sulla malattia e sull'arte terapeutica ed aiutare ad affrontarle con più serenità ricollocandole nel loro fondamentale contesto di avventura umana.

Il linguaggio satirico di Pérez si basa sull'utilizzo di paradossi che non possono non far sorridere.

Il progresso ha portato a stupefacenti possibilità di intervento sul corpo umano, ma questo rimane comunque un mistero più grande.

Pérez ha uno sguardo comprensivo e ironico nei confronti di chiunque abbia a che fare con l'ambito sanitario, che sia operatore sanitario, assistito o parente dell'assistito e in particolare delle relazioni tra di essi e di essi con la morte, come risulta evidente nel quadro *Un giorno all'ospedale*. Il soggetto è il sistema sanitario colto nel punto che oggi sembra rappresentarlo maggiormente, cioè l'ospedale.

Qui aspetti culturali, sociali, politici, etici si intrecciano, medici e ciarlatani si contendono l'agire, la morte indirizza un folla di “miserabili” (come Pérez stesso, ritrattosi nei panni di pittore, sta scrivendo su una parete), verso quel destino di cui la malattia è anticipo profetico.

Tratto da *“Curare e guarire occhio artistico e occhio clinico
La malattia e la cura nell'arte pittorica Occidentale”* - G. Bordin L. Polo D'Ambrosio

